

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Giorgio desta Ruggiero, e a pugna spinge;
 Ch' a Addulmenen lo sfida, ei schiera il campo,
 Fuga il Leofante, e mortal zuffa stringe,
 Combattono, e si tiene fermo il campo.
 Infin Boemondo i nemici ripinge,
 Si fugge oue dell'arme ei volge il lampo;
 La vittoria a Ruggier Giorgio discopre,
 Qual ogni Santo in suo fauor s'adopre.



1



UGGIER, sonno godea
 cheto, e soave,
 In uno oblio profondo
 immerso il petto;
 Tenea l'Alba sospinta
 in man la chiave

Per aprir l'uscio del celeste tetto;

*Giorgio a lui viene, d'aureo scudo, e grave
 Cinto avea'l braccio, e il capo d'aureo elmetto
 D'aureo acciar risplendea coperto il fianco,
 Aurea spada pendeagli al lato manco.
 La lingua move in un parlar, ch'accende;*

2

*Era d'aurei pennacchi l'elmo adorno,
 Adorno d'aurei raggi era il fulgore,
 Candida sopravvesta aveva intorno,
 E Croce sù di porpureo colore.
 Così gli apparve, e di un felice giorno
 Gli empì la mente, e d'un felice odore,
 Alla lancia s'appoggia, ch'aurea splende,
 La lingua move in un parlar, ch'accende;*

3

*Ruggier dura battaglia s'apparecchia
 Destati omai, che non dormir bisogna,
 Un valor generoso non invecchia,
 In magnanimo petto non agogna.
 Al suon, ch'altero s'ode, alza l'orecchia,
 Che non ti sia di danno, e di vergogna;
 Il tuo nemico è quel, che ti disfida,
 Che venghi con lui a pugna altero grida.*

Poi

CANTO VENTESIMONONO

4

*Poi che l'onore de Cristian si posa
Nell'onorata tua destra, e nel senno,
Che questi Duci della tua famosa
Gloria ingombri obbediscono il tuo cenno.
Vesti l'arme, va in guerra, gloriosa
Vittoria i Cieli ai lenti non mai denno;
Di ferreo manto, e lucido coperto
Chi sosterrà guerrier forte, e esperto.*

5

*Pur ricordar ti vuo, che faria bene,
Ancor che tu, ch'huom sei diuoto, e pio,
L'aresti da te fatto, che conviene
Prighiere, e voti umile offrir a Dio.
Senza il voler di Dio qui non s'ottiene
Alcun bene felice se non rio.
Disparve così detto, e si rivolse
Nel suo splendor, e lieve si disciolse.*

6

*Apri gli occhi Ruggiero, e tutto pieno
Esser l'aere d'odore intorno sente;
Salta del letto, e discoperto il seno
Si batte molli gli occhi, e il cor dolente;
Chiede perdon se l'amor venne meno,
E ne rimase freddo, e negligente;
Signor mio, dice, i pensier miei correggi,
Quei movi, i piedi monda, e i passi reggi.*

7

*Abbi cura di noi, e benigna verga
Gli errori emendi, e all'ombra tua n'accolga,
In te amore, e pietà non ira alberga,
La tua mano le nostre insegne sciolga.
Non ai fedeli tuoi volger le terga
A tuoi nemici giust'ira le volga,
Siamo tuoi servi, e in tuo servigio spinti
Tanti guerrier non sian lor preda, e vinti.*

8

*Se la tua destra per misfatto occulto
Contra noi nubiloso folgor tuona,
Che non rimanghi rio peccato inulto,
Sopra me Signor cada e lor perdona.
Vittima, ch'abbia il peccatore indulto,
M'offro s'intuo servigio è però buona;
Se si vince alto tempio in questo stesso
Loco alzerassi a te s'ame è concesso.*

9

*Disse; e qual fiamma acceso il prego vola
In sù l'ale d'amore al divin foco,
Nell'alto incendio uno favilla sola
Si mesce, e solo in lui ritrova loco.
Dio l'occhio inchina in vece di parola
Benigno a lui lo drizza, e a poco a poco
L'accende, vivvigorà, e Ruggier bolle
Di vigor novo, s'alza, e fier s'estolle.*

10

*L'arme chiede, i scudier pronti alla voce
Sua recar l'arme, e se le pone intorno,
E terse, e luminose il suo feroce
Volto reser di viva fiamma adorno,
Per vederlo s'ergera lieta, e veloce
L'Aurora sù l'albergo aureo del giorno;
Il sol per mirare opre sì famose
Il più bel manto intorno anco si pose.*

11

*Cinto d'arme Boemondo, e il suo gran Padre,
Gozzolone, e Matelda a Ruggier venne
Corrado, Azzo, e Averardo di leggiadre
Assise adorni, lucid'arme, e penne;
Ch'uscian del vallo le nemiche squadre,
Dicean, quando colui, ch'il carico tenne
Di scoprir la campagna ansando giunge,
Dà il grand'aviso, lor informa, e punge.*

12

*Si die all'arme; la tromba all'arme suona,
Al suono ognuno si risveglia altero,
Anco grave il tamburo all'arme tuona,
Chiama il pedone, e quella il Cavaliero.
Si scioglie ogni bandiera, e al vento dona:
Er'in mezo il suo popolo guerriero
Il gran stendardo ove Giesù pendea;
Gilulfo d'Aimar figlio lo reggea.*

13

*Volge in lui gli occhi ognuno, e la sua imago
Guarda, che sangue versa; e come spiri
Dogliosa vede, e sol di morir vago,
Come per l'huom salvar s'ange, e sospiri.
Dicean, spargerem noi di sangue un lago,
Qual tu spargesti in sì gravi martiri;
Signor per te morir la morte è vita;
Sia in tuo servigio oggi per te finita.*

CANTO VENTESIMONONO

14

*Il buon Ruggiero al saggio Aimar si volse,
Che dal suo fianco il grave veglio pende;
Dice, Signore, e pian la lingua sciolse,
Vuo, che si difensor di queste tende.
D'Apocaro il furor, quale lo svolse
Roberto, svolgi, se i steccati offende;
Sia teco Ermanno, prode cavaliere;
Di Bolognesi teco ogni guerriero.*

15

*Cio fatte esce del vallo, e le sue schiere
Tutti si traggon fora sopra il piano,
Si dispiegano l'arme, e le bandiere,
E rilucon qual fiamma di lontano.
I fossi eransi fatti alle frontiere
Incontra dell'esercito Pagano,
Che potesse s'infuria l'Elefante
Ricovrar quivi, e anco ferire il fante.*

16

*In larga fronte i suoi Ruggier dispone,
I fianchi angusti in mezzo il pedon serra,
E la cavalleria da i lati pone
Per gli Elefanti in squadre la disserra.
I sagittari fra loro interpone,
I dardi vuol, ch'aizzino la guerra;
Di fugar gli Elefanti abbiano cura,
Co soccorsi le spalle rassicura.*

17

*Vuol, che Boemondo sia Duce, e rettore,
Il destro corno a sì grand' huomo assegna;
Dice, spema Signor è il tuo valore
Di questo campo, e lui vincere insegna.
Che Matelda governi, e il suo Signore
Vuol anco, e che il sinistro corno tegna;
In mezzo ei regge, e è con lui'l fratello,
Il fior seco dell'arme in un drappello,*

18

*Dei soccorsi Averardo è sommo Duce;
Così Ruggier divide i suoi con arte;
Nè meno il campo Saracin riluce
Cinto di chiaro acciar dell'altra parte.
In tre battaglie l'oste sua conduce,
E quella Abdulmenen varia comparte;
De i cavalieri il numer soprabbonda
Di lunga i fili, onde il Cristian circonda.*

19

*Dell'un corno è Assangur dell'altro Orsmida
Duce, e il Re in mezzo la battaglia siede;
I migliori dell'arme seco guida
De i soccorsi a Musseno il carico diede
Così schierato viene, e tal confida
Dipoi ch'ingombre le campagne vede
Dell'arme sue, ch'il nemico dileggia;
De Leofanti la schiera innanzi ondeggia,*

20

*Trema la terra al calpestio di tanti
Pedoni, e cavalieri, e il mar geme
Che di galee ripieno fiammegianti
Al percoter dei remi rotto freme
Benevir di qua spuma, e rende infranti
I salsi flutti, nè Silvio lui teme,
Con le galere uscito delle nani
Fora si spiega in tre gran schiere, e gravi*

21

*Lamba d'oria il sinistro corno regge
Contra dell'altro, ch'Osman guida volto;
Gerardo spinge il desiro, e si corregge
Qual facea Gardo, ch'a lui mostra il volto:
Silvio nel mezzo, e Benavir dan legge,
Ogni squadrone in ordine raccolto;
Dispongono i soccorsi, e reggea scaltro
Gaito l'un, e Alodisio reggea l'altro.*

22

*Apocar, ch'ode il piano, e il mar tonare,
Così il romor dell'arme intorno serve;
E sopra la campagna, e sopra il mare
Vede spiegar le genti sue conserve.
Le militari trombe fa sonare,
E prepara le genti amiche, e serve;
Ogni insegna si scioglie, e inalza al vento;
Nè Aimaro al suò, che grida, è pigro, e lèto.*

23

*Ruggier sú un desirier baio, che d'oscura
Rota sparso in un piè sol biancheggiava,
Di gambe nere, e fera guatatura,
Che guardando il nemico minacciava,
Sollecito ogni cosa vede, e cura,
Volgea di schiera in schiera, e comandava;
Sovrano Eroe adorno a tutti sembra
All'intrepido volto, e all'alte membra.*

Chiama

CANTO VENTESIMOTTAVO

24

Chiama ognuno per nome; altri conforta,
 E altri infiamma, chi vanta, chi loda,
 Premi, e onor promette, e con accorta
 Voce ad altri le prove sue disnoda;
 Qual sia grande a gli Italici rapporta
 Dell'Italia il valor con somma loda,
 Ricorda la lor gloria; e questo, e quello,
 E or compagno appella, e or fratello.

25

Quindi ne viene ove maggior riluce
 Lo splendor delle schiere, e i grandi sono,
 All'apparir di così nobil Duce
 Glorioso nell'arme, e così buono,
 Ciascun gioisce, e in luogo ei si conduce
 Alto, e lor parla, e canoro esce il suono,
 Che l'alme rape, e qual fiume disciolto
 Il suo parlar discende Augusto il volto.

26

Questo dì sia di marzial fatiche
 Campo mio più d'ogn'altro glorioso,
 Vincendo i tuoi gran fatti, e l'opre antiche,
 Di riuscerà a noi grande, e famoso.
 Gloria è il periglio, che delle nimiche
 Spade a té vien, se sei vittorioso,
 Che se il nemico vinci l'Occidente
 Non sol vinci anco vinci l'Oriente.

27

E vincerai, che le lor forze dome
 Hai tu più volte, domator ne sei;
 Gli eserciti disfatti, e l'aspre some
 Gittate a terra, e gioghi indegni, e rai;
 Le lor città percosse, e il chiaro nome,
 Che di te vola, e i giusti sudor miei
 Pugnando sparsi, e di tant'anni il merto
 Farti devrian della vittoria certo.

28

Ruggier ti guida; e quale aperto, e noto
 M'è il tuo valor t'è noto il mio consiglio;
 Non è a me lo tuo stral per l'aria ignoto
 So qual di voi l'avventa ardito ciglio.
 Non crederai, che un'huom di senno voto
 Io ti debbia condurre a gran periglio,
 Sia gran vittoria, se qual dei la lancia
 Adopri tu il nemico è sole, e ciancia.

29

Non vi dia il numer grande alcun spavento,
 Che se stesso confonde in se s'involve;
 Altri il loco farà inutile, e lento,
 Il timore altri, ch'ogni vigor solve.
 La miglior parte ignudi i colpi al vento
 Commetteran da lunge, e nella polve;
 Da gli agi tratti, e huomini inesperti,
 E mermi son d'impaccio a i rischi offerti.

30

Nè diano gli Elefanti, che son questi
 A i padroni di danno, a voi timore;
 Saran, qual già son stati, a suoi molesti
 Contra i suoi volgeranno il lor furore.
 Si sa pur l'arte, onde sian lor infesti,
 In iscompiglio messi, e in terrore
 Vincitor vi faranno; e vostra gloria
 Sù l'ale al Ciel n'andrà della vittoria.

31

Voi Italici, ch'a i rischi sempre invito
 Avete, e grande, e generoso il petto,
 Ch'arte vostra è la guerra; nè prescritto
 V'è innanzi altri di Dio popolo eletto;
 Sia da voi popol si infelice afflitto
 Contra Giesù, e voi d'un empio affetto;
 Contra Italia, e Giesù rivolto bada;
 Sotto cadrà di tua famosa spada.

32

Non vedete Giesù sopra quel legno,
 Che sanguinoso voi mira pendente;
 Non io don'ei della battaglia il segno,
 Innanzi a voi sarà folgore ardente.
 Felice quel che di morire è degno
 In questo dì per lui per lui vincente;
 Se morì per lo nostro amore, e arse
 Moriam spargasi il sangue s'ei lo sparse.

33

Sì disse; e l'elmo suo di novo lume;
 Che risplendesse è fama; e orribil angue
 Il cimiero spirasse fra le piume
 Foco, e fumo, e spargesse tosco, e sangue.
 E tonar parve a gli occhi altero Nume
 Il suo sembante, il Moro, e il Turco e sangue
 Cader per terra, e ei seguire acceso,
 Altri in fuga sospinto, e altri preso.

CANTO VENTESIMONONO

34

*Abdulmeneno anco dell'altra parte
Posto a ordine il popol suo conforta;
Va per tutte le schiere, e fiero Marte
Ove si volge speme, e favor porta.
Altri con sermon puro, altri con arte
Misto sospinge, e ragion gravi apporta,
Altri con lodi affretta, altri con premi,
Altri con pene, e i cori incuora scemi.*

35

*Persona Abdulmeneno avea soprana,
Lieta la fronte, e piacente lo sguardo,
Lunghetto, e bruno il volto scendea piana
La negra barba, e il moto suo era tardo.
Di perle e oro adorno sù una alfana,
Ch'era ancor tale, alto apparea, e gagliardo,
Ove volgeasi avvien che folgor ruote,
Dell'arme il raggio lunge arde, e percote.*

36

*Quol essi in terra Silvio anco in mar vola,
E Beneviro in breve navicella;
Ciascun fra legni e legni i suoi consola,
E rinvigora in questa parte e in quella.
Sù la galea saliti spinge sola;
Veniano alteri su la poppa bella;
Era l'un stuolo e l'altro quello e questo
Grave e in cerchio lunato il Moro è infesto.*

37

*Veggendo Abdulmenen, che non sospinge
L'oste innanzi il nemico il campo ei mosse;
Ruggier move il dardiero, che non stringe,
Largo si sparge, e il buon Ruggier fermosse.
Se del pedone il Saracin restringe
Gli ordini il Cavaliere dilungosse;
Con piè tardo moveansi gli Elefanti
Mostruosi s'ergeano, e torreggianti.*

38

*D'aste, e di piche intorno ingombro il piano
Selva pareva di folti alberi altera,
Che mova il vento; e era del Cristiano
Più bella l'oste, e orgogliosa, e fiera.
Come accesa di foco di lontano
Al bel lume dell'arme ardea ogni schiera,
Moveansi al Sole i ripercossi lampi,
Fiamme, e fulgor, e il Ciel tutto n'avvampi.*

39

*Teso er'ogn'arco, e sù lo stral vi splende,
Rivolta in giro batteva ogni fromba,
Il suono del tamburo i cori accende,
Rallegra, e infiamma il clangor della tromba
Sonar nell'aere l'aere anco s'intende,
Il monte, il lito, e il piano ne rimbomba;
Tutti per ricche vesti, e per cimieri,
Penne, e fregi, e color ergeansi altieri.*

40

*Anco il cavallo fiero arrota l'ira,
Quale il Signore s'apparecchia in guerra;
Arde lo sguardo, ringhia, intorno aggira,
Fuman le nari, e il piè batte la terra.
Ogni bandiera alta ondeggiar si mira,
Ogni stendardo sciolto luce, e erra;
Tenea il soldato di ferir acceso
La lancia in resta, il dardo in man disteso.*

41

*Nè meno era la pompa, e lo splendore
Delle galee, e bello lo spavento.
Che vermiglie eran tutte; e eran fore
Sparsa le poppe d'oro, e altre d'argento.
Di banderuole a vario colore
I fianchi adorni ir gli stendardi al vento,
Ne fiammeggiavan l'onde, e gli erti sproni
Spingeani alteri a i formidabil suoni.*

42

*La terra, e il mare viene in guerra, e tuona,
Intorno l'aere aperto, e rotto stride;
Della battaglia il segno già si dona,
Porgea canora tromba le disfide.
Spingonsi gli Elefanti, e lor ragiona
Il Rettore, e conforta, e gli divide;
Volti in tre schiere l'alti monti vedi
Nel pian moversi, e svelti anco li credi.*

43

*De corridori leggiermente armati
Co dardi in mano stuolo ardito inonda,
Spingonsi sparsi, e fra lor tramezzati,
Saltan gli arcieri, e in mezo è alcuna fionda.
Il Saracino innanzi, e anco da i lati,
Degli Elefanti in guardia fier circonda;
La scaramuccia animosa s'accende,
L'arco la carica, e non il dardo prende.*

CANTO VENTESIMONONO

44

*Sibilan le saette, che disciolte
Volano, e l'aere anco la fionda batte;
L'una ver l'altra quelle squadre volte
Stringonsi, e fieramente si combatte.
Si spingono le bestie, che raccolte
Le dier via le lor schiere, e innanzi fatte
Rivolgon la proboscide, e minaccia
Il torvo sguardo, e la lor scura faccia.*

45

*Carca d'huomini e d'arme altera torre
Alcun sopra le spalle sue sostiene,
Degli sciolti Leofanti, perche abborre
Leggiero insulto questi, dietro viene.
Lo scarco tosto innanzi spinto corre,
Quello assalto il Cristian sparso sostiene,
S'alcun ne prende, che pigro ritira,
L'alza col muso, frange, e in alto aggira.*

46

*Fin nelle fosse di quei dardi punti
Pieno di stizza il percussor ei segue;
I dardier dentro saltan quivi giunti,
Onde la furia lor vana dilegue.
Solo dai fossi i Leofanti disgiunti
Della pugna il soldato il fin consegue,
Che mentre il muso stendono ei si spinge,
E per ferire acuto dardo stringe.*

47

*Lo percote nel muso, e alle fiere
Punte pave il Leofante ivi ferito,
E fugge, e il dardier con voci altere
Lo persegue, e discaccia impaurito.
Ruggier allora le Cristiane schiere
Invita alla vittoria, a quello invito
Fatta a Dio riverenzar inalza l'arme;
Spingonsi al suon del bellicoso carne.*

48

*Gli Elefanti dal suono, e dalle voci,
Dalle ferite discacciati, e spinti,
Furiosi si spargono, e veloci,
Quei delle torri anco da lor rispinti.
Non chi lor regge indomiti, e feroci
Conoscon più della paura vinti;
Dando sciolti per tutto nelle schiere
Amiche, e frangon fante, e Cavaliere.*

49

*Ne sostengon gli Egizi grave danno
Da quel furore gli ordini disciolti;
Ma dove è Abdulmenen strage non fanno
Dai Saracin con arte in mezo tolti.
Con loro esperti in varie zuffe danno
Luogo al furor di qua di là raccolti,
Per larghe vie ne vanno stimolati,
Pur degli amici fuggono cacciati,*

50

*Si ferrar gli squadroni fuor usciti,
Che Abdulmenen comanda, e gli racchiude;
Sola l'Egizia gente impauriti
I lor cavalli sparse, nè si chiude:
A quel tumulto i lor fili smarriti
Ella non bene i viluppi dischiude;
L'italiano allor le chiuse squadre
Move, e si spinge all'opre alte, e leggiadre.*

51

*Decrescono i gran campi, che i destrieri
Punti superbe s'abbassar le lance,
Corrun gli acuti ferri avidi, e fieri
A insanguinare petti a forar pance:
I fanti ancora qual i Cavalieri
Stringonsi non, che alcun dal fil si lance;
Piovon gli strali, e d'ogni parte volve
Fiera tempesta, e al Ciel ne va la polve.*

52

*Così viene Aquilone, e Austro in guerra,
Se feroci discendono dal colle,
Trema agli sdegni lor sotto la terra,
E sopra il Cielo, il mar mugghia, e s'estolle;
Onda a onda si spinge, volge, ed erra,
E con l'arena mista schiuma, e bolle,
S'odono grandi eguali ambo di posse
I fossi, i fischi, gli impeti, e le scosse.*

53

*Matelda, che a rimpetto avea Techelle,
Ver lui si move, e move Gozzolone,
Che gli era Orsmida a fronte; ognun si svelle
Qual folgor suol, s'avien che nube tuono.
E qual nel Ciel veggiam le vaghe Stelle,
Che dal suo vel la Notte giù depone,
Correr veloci; tal venia l'acciaro,
Ch'intorno li copria, rapido, e chiaro.*

CANTO VENTESIMONONO

54

*In sù lo scudo del nimico figge
Matelda la gran lancia noderosa,
Il rompe, e insieme il petto gli trafigge,
Et esce per le spalle sanguinosa.
More Techel, e nell' uscir s'affligge
Malinconica l'alma, e disdegnosa,
Che morir giovinetto gli dispiacque,
Cadde il gran busto a terra, e freddo giacque.*

55

*Con grido alto, e gioioso così bello
Colpo si loda, e anco con stupore,
Meravigliosi, che con aureo vello
Lega, e con cruda destra svella il core.
La mano e il volto uccida questa e quello
Marte l'una rassembra l'altro Amore:
Gozzolone, ed Orsmida ambeduo a paro
Restar di lancia, e i tronchi al Ciel volaro.*

56

*Tragge Matelda, e lucida risplende
Del fodro la sua spada, e fiera stringe,
Ove più spesse son le schiere offende,
E le dirada, e apre, ove si spinge.
Capson, ch'il suo fin elmo nol difende,
Parte dal fronte infin ov'huom si cinge,
Pende il suo corpo in due parti diviso
Di qua di là sopra il destriero assiso.*

57

*Di punta taglia a Tomombeo la gola,
Che sacerdote cinse d'elmo il ciglio,
Gridar volea, e l'alma, e la parola
Uscì col sangue tepido, e vermiglio.
Alete vien sù la feroce, e vola,
Ch'il suo corsier non sta fermo al periglio;
Ella apposta il nemico, e d'urto il coglie
Scalpita, e frange, e di vita discioglie.*

58

*Il petto ad Arimon dipoi divide,
E sul terreno incopia il sangue versa,
Ad Arduelle il capo anco ricide
In sù'l piano rotando lo riversa,
Omar, Elne, Tambul, e Vaina uccide,
Roval uccide, e turba altra diversa;
Chi le ferite dir petria, e le morti,
Che die la gran guerriera, e in quante forti.*

59

*Sola Strugge una schiera, onde rivolti
Contra lei Cavalier d'alta prodezza
Le sono intorno, e con grido raccolti,
La colpiscono alteri, e con prestezza.
Gozzolon, che cio scorge, ove più solti
Essi son là si volge, e Orsmida sprezza,
Pur vi si spinge Orsmida, onde si vede
Grave battaglia uscir, che non si cede.*

60

*Il pie veloce Boemondo avea
De Turchi intanto il corno anco percosse,
Assangurre, ch'a pieno il conoscea,
Non contra lui s'è con sua gente mosso.
Gli Arabi astuto innanzi a lui tenea
Inutil turba, se di numer grosso,
Onde spuntar Boemondo il ferro, e l'ira
Pria dovesse, e ei lor dietro s'aggira.*

61

*Qui le sue schiere forme, e il Gonfalone,
Aveva in guardia più d'un Elefante,
Dopo la fuga presi in sua magione
L'avea il rettore, e di lui posto avante.
Sopra il dosso eran torri, e con Sermone
Piacevol retto fermò le sue piante:
Si move Boemondo, e al lampo, e al moto
Folgor credeasi, e se n'udì il tremuoto.*

62

*Giansi gli Alarbi distendendo al piano,
In largo giro spiegavan le schiere
Per l'impeto fuggire, e render vano,
E porre in mezo, e atterrar le bandiere.
Ma con gli armati popolo inumano,
Et ignudo pauroso è cavaliere;
Fra lor giunge Boemondo e gli divide
Atterra, calca, sparge, tronca, e uccide.*

63

*Ariaden, che non sa, ch'huom è sia,
Veggendo i colpi di sì grave pondo,
I suoi tosto raccoglie, e a lui s'invia
Sopra li corre, e viene sitibondo.
L'acciaio stride a i ferri, che n'uscia
Faville, e fiamma, e quei batte Boemondo;
In sù lo scudo gli riceve, e rota
La spada, e par ch'il fulmine percota.*

CANTO VENTESIMONONO

64

*D'Ariaden sù'l fianco giunge, e il fende,
Qual giunco fosse, e in duo pezzi cade,
Un mar di sangue sopra il pian discende,
Che si grande ferita il persuade.
Bassan, e Omer uccide, e all' uno rende
Monco il capo, che ruota, e il terren rade,
La coscia all'altro pende; Drance allora
Che si gran colpi vede discolora.*

65

*Si tragge indietro ma dal furor giunto
Delli fieri soldati volge il tergo;
E torna, e fugge, e chi segue vien punto;
Tal su'l mar esce se si tuffa il mergo .
Fu di sangue il terren bagnato, e unto,
Che questi non avean elmo, nè usbergo ,
Onde alle strette ai gran colpi si sparse
L'Arabo ignudo, e fuggendo disparsè.*

66

*Vede Boemondo, che bramosi, e solti
I suoi correano dietro il suo nemico
Avidi del suo sangue e che disciolti
Gli ordini si facean confusi intrico.
Suona a raccolta, e i soldati rivolti
Facil l'accoglie in schiera l'uso antico,
In ordine eran già, quando comparve
Il Turco armato se l'Arabo parve.*

67

*Venia Assangur, che si credea confuso
Trovar Boemondo, e infretta spinge avante,
Ma spinge in ordinanza egli racchiuso,
E aveva in fronte più d'un Elefante.
Rimase dell'astuzia sua deluso,
Ch'ordinato il ritrova, e non errante ;
Alza Boemondo gli occhi , e sì gagliarda
Bestia, e l'armate torri fiero guarda.*

68

*Ai cavalier, che de i cavalli il dorso
Premeano a pena leggermente armati,
Scaltri nel volteggiar veloci al corso
In lievi zuffe, e in gran perigli usati,
Comanda, che colà volgano il morso,
Lor in mezo dardieri , e d'ambo i lati,
Inver si gravi bestie gli disserra ,
Che spinte entravan già feroci in guerra.*

69

*Furo lor sopra i cavalieri, e i fanti,
Arditi, e lievi insultar volteggiando,
Co dardi e lance intorno gli elefanti
Or di dietro ferendo or fronteggiando.
Or difuggendo se ne gian volanti,
Il lor furor schermendo, e ritornando,
Trattenner quegli ma non si trattenne
Un più fier, che lor sparge, e innanzi venne.*

70

*Venne, e orgogliosa torre avea sù'l dosso,
Che di baliste armato intorno punge,
Folgorando venia, nè perche adosso
Se la vegga Boemondo ne va lunge;
Ver lei, ch'appresso gli è, tosto s'è mosso,
Sopra si orribil fera altero giunge;
Faccia ella, petto, e spalle armate avea
Fiera la sua proboscide avvolgea.*

71

*Non Auricome pavido alla vista
Del novo mostra fugge, bieco il guarda;
Se sbuffa, fremè, e nel cor si contrista
Pur la mano obbedisce altero in guarda.
Boemondo, acciòch'il suo destrier resista,
Fermasi, e or lo spinge, or lo ritarda;
Ma d'alto dardi a lui vengon pungenti,
Che mandan le baliste, e violenti.*

72

*Cad'altri a terra, e altri sù lo scudo
Striscia, e sfugge, e se passa altri sol punge,
Che lui ferire il ferro ancor ch'ignudo
Fosse non lece, e ancor che non da lunge,
Ei spinge, nè curando il turbo crudo,
Tosto con l'Elefante fier si giunge,
E sotto della torre poco offeso,
Inalza il brando il braccio in alto steso.*

73

*Spregia, che pietra, e stral sopra gli cada,
Sol guarda i nodi, ond'ella si sostiene,
Che la tengon ristretta; e ivi la spada
Pesante inchina, che fischiando viene.
Par che d'argano tratta a ferir vada,
Taglia ogni cosa i lacci, e le catene;
In pochi colpi quei nodi disserra
Disciolta la gran torre giusto atterra.*

CANTO VENTESIMONONO

74

*Non di fianco ò di dietro si riversa
Ma sopra il capo all' Elefante pesta,
Nè solo introna spezza, che dispersa
N'è la medolla, rotta la gran testa .
Cade, e huomini a terra, e arme versa,
E legni, e travi la crudel tempesta;
Al gran fracasso dove avvien che prema
Tuona intorno il terreno, e rotto trema.*

75

*Tal alta rupe, che giù curva pende,
S' il tremuoto la scuote, onde si lassa,
Furiosa con grido discoscende ,
Seco ch' incontra tragge, e gli fracassa;
Gli involve nelle sue ruine orrende
Ove il gran capo rotolando abbassa:
Così si vede rotta nell' arena
Gran nave anco di merce carca, e piena.*

76

*Non li guarda Boemondo il destrier gira ,
Ch' Assangurre è vicino, e lui minaccia;
E de nemici la gran schiera mira,
Che li vien contra né si muta in faccia.
Foco da gli occhi il fiere Turco spira;
La lancia stringe, e il grade scudo imbraccia,
L'abbassa, e punto il suo destrier ne viene
Rapido, che Boemondo il loco tiene.*

77

*La spada sola in mano, e ignuda ave,
Che col Leofante oprar lancia non volle,
Lo scudo inalza, e in lui lo scontro grave
Riceve, onde la rabbia al ferro tolle.
Tal nel vasto Oceano eccelsa nave
Co i gran fianchi sostien l'onda , che bolle,
E la dispregia; e tal esposto monte
Al folgor volge la sua altera fronte.*

78

*Assangur l'asta infino al calce roppe,
Nè il fier Boemondo all' impeto si messe,
Nè pose a terra Auricome le groppe,
Parve, ch' immobil pino al vento ei fosse.
Nè quel furore il brandò suo interroppe,
Che d' Assangur l'elmo al passar percosse,
Di piatto fu ma il colpo così atroce,
Ch' il grave pondo quale il taglio noce.*

79

*Gli ammacca l'elmo, pesta, e il capo introna
Sì, ch' il sangue esce fuor di naso, e bocca;
Cade Assangurre, e il grido alto risuona,
Morto si crede, e lieto fuor trabocca.
Ei sente il grido, e quanta lode dona
A sì gran colpo, e duol sù' l' cor gli scocca,
Movonsi allor i Turchi, e venner tosto,
Anco i Cristian, ch' eran dal luogo opposto.*

80

*Come dal suon sospinto in lieto ballo
Fra vaghe Donne di leggiadro aspetto,
Non sospeso, ch' il piè ripunga in fallo,
Festin'entra amoroso giovinetto.
Così Boemondo spinge il suo cavallo
Fra l'arme, e perche il rischio è di diletto,
Tutto pieno di gioia inalza il core
Al suon de i ferri, e al militar furore.*

81

*In poco spazio se mirabil cose
D' huomini morti, e d' arme il pian ricopre,
Furo del suo valor meravigliose,
Del suo potere mostruose l'opre.
Sopra le scudo Soliman ripose
Assangurre, che fievol non s' adopre,
E il difende, e comboglia col suo scudo
Contra l'aste e le spade, e resta ei ignuda.*

82

*Ruggiero, e Abdulmeneno anco sospinte
Le lor schiere moveansi volto a volto,
Eran di chiaro acciaio intorno cinte,
Che de i campi qui il fior splendea raccolto.
A i lor signori innanzi di depinte
Penne adorno ciascono a ferir volto
Arde, e da quella parte qual da questa
Vengono, e si scontrar testa per testa.*

83

*Di lance infrante, e di percossi scudi
Fu il romor grande, ed urti di cavalli;
E gridi orrendi di nimici crudi,
E fiero suon di canori mitalli,
Al fremito dell' arme gli alti, e nudi
Monti muggiro attuniti, e le valli;
Il rombo delle fionde terror mette,
Il nuvol denso ancor delle saette.*

CANTO VENTESIMONONO

84

*Folta, e spessa cadea giù la pungente
Grandine sì, ch'il Sol pallido adombra,
Battere il ferro il ferro sol si sente,
Ardon le schiere, e si combatte all'ombra.
Un mar, che frema nella bruma argente,
E la pianura dal furore ingombra,
Se delli fieri venti odi lo strido,
E gridar l'irate onde rotte al lido.*

85

*Così il conflitto orribile mischiosse,
Che ne i perigli il Duce anco s'avvolse,
Infin Ruggiero, e Adulmenen si mosse,
Quinci e quindi il regal guidon si sciolse.
Con questi duo ciascono ritrovosse
Prode, e scelto guerriero, e si raccolse;
Ove volgeasi, e orgoglioso, e bello
Fiume ondeggiava questo e quel drappello.*

86

*Non gregge, non capanne, e arbori mena
Lucido; e sanguinoso quello e questo
Ma i gran cavalli, e i Cavalier con piena
Furia, e l'ampie falangi trae molesto.
Correva il sangue da sì larga vena,
Che non terreno sangue era calpesto,
Calpesti huomini, e arme; e si rivolse
Col mormorio dell'ira alta la polve.*

87

*Sol d'atterrare, sol d'uccider mira,
Il soldato nel sangue nuota, e rugge,
Là dove minaccioso il volto gira
Si sospinge, si siede, non si fugge.
L'un campo e l'altro fuma, e ardor spira,
Qual fiamma accesa incende, e si distrugge,
Alle spade, a i pugnali, a gli archi, all'aste,
Bollean nei petti l'ire orride, e vaste.*

88

*Era la pugna d'ogni parte fiera;
Mischiato il Moro, il Tuco, e il Normado,
L'italiano; bandiera a bandiera
Petto a petto rivolti brando a brando.
Che vinca solo il fier soldato spera,
Non morte pensa il ritrarsi è nefando;
Fin ne i ripari, e nelle tende stelle
Cadeano i dardi ognun sì innanzi fesse.*

89

*Sanguinosa la strage, chi singhiozza,
Chi morto giace, chi mal vivo vive
Di cavalli calpesto, vedi mozza
Qua una testa là braccia semivive;
Di cervella, e di sangue sparsa, e sozza
Era la terra, e membra guaste, e schive;
Gir vedeansi i cavalli soli, e sciolti,
Altri nel sangue lor giacer rivolti.*

90

*L'arme, che fur si vaghe, lo splendore
Omai perduto, e l'oro i raggi spenti,
Le vesti, i fregi di vario colore
Sanguinosi, e i cimier rotti, e cadenti,
Tutti ripieni di rabbia, e d'orrore
Mostra facean d'imagini dolenti;
Ingombri d'ira, di polve, e di morti,
Dal furor, dal romor erano absorti.*

91

*Combatteasi ostinato, e di là voltò
Ruggier di qua Roberto a opre di sangue,
Non davan colpo mai, ch'alcun disciolto
Di vita non cadesse, nè sì langue.
Ciascun di sanguinoso lago avvolto
Sembra in mezo ondeggiar mortifer angue;
Sopra i monti de morti a salto a salto
Calcano i lor destrier sanguigno smalto.*

92

*Abdulaco a Ruggier vien, che credea
Fare di sì grand'huom, che fe d'Osonte,
Ch'uscir così gran colpi li vedea,
E aver di corpi uccisi intorno un monte.
Sarà costui forse Ruggier, dicea,
Benche veduto mai non l'abbia in fronte,
Alle bell'arme il riconobbe a tante
Opre di morte, e al suo fiero semblante.*

93

*La spada alza, e ferirlo sù la testa
Segna ma prima, che giù il braccio inchina,
Ruggier di punta la sua ascella infesta,
Gli apre il giacco, e la piastra ancor che fina.
Trapassa il ferro al cor, nè qui si resta,
Cade Abdulaco, e dal destrier ruina,
Nel suo sangue il meschin freddò si gira,
Morde la terra, e calcitrando spira.*

CANTO VENTESIMONONO

94

*Idri, che per bell'arme, e per cimiero,
E per penne, e per chiari avi riluce,
Su gran cavallo assiso volgea altero,
Comanda, e pugna alto signore, e Duce.
Par degno cui ferisca il buon Ruggiero;
Prende un dardo, che diello a lui Rolluce
Fido scudiero, il lancia, e folgor crudo
Tonando viene sù'l nemico scudo.*

95

*Il fino acciaio, e le bovine terga
Non lo ritenner nò, che le fracassa,
L'usbergo ancora rompe, e dove alberga
La vita giunge, e alle spalle passa.
Idri cade, e la mano, accioches'erga,
Puntella, e cade, e gli occhi gravi abbassa;
Pur Rento uccide, Orima, e Albesciera,
Duci son questi, e fuga poi una schiera.*

96

*Nè men Roberto lassa illustri segni
Ove si volge di valor sublime,
Fere, e atterra i Cavalier più degni
Spregia il vulgo, e recide l'alte cime.
Con gli urti sotto i piè calca gli indegni,
Col suo fiero semblante i vili opprime
Vede Arsilano, e nobil Cavaliere
Gli sembra spinge contra lui'l destriere.*

97

*Nol rifiuta Arsilan confida, e spene
Ha sì, che vigoroso al novo assalto
Con valore, e con arte il campo tiene,
Percote, e schiva il destrier lieve al salto.
Con sì grand'huomo arditò si sostiene;
Il nudo brandò suona basso, e alto;
Era Arsilan del cavalcare esperto
Pure il coglie, e colpisce il gran Roberto.*

98

*Venne l'acciaro al crudo colpo manco,
Gli fora il petto, e il sangue riga, e tinge;
Arsilan sù l'arcion languido, e bianco
Cade, e ei l'elmo gli discioglie, e spinge.
Sol gemiti quel mesce, e lagrim'anco;
Ma non timore amore lui costringe;
Del suo bel sol perdere i lumi adorni
Gli è grave non i suoi fioriti giorni.*

99

*Chied'ei la vita, e il fier nel fronte ascose
Senza ascoltarlo il ferro; così vada
Qual tu ogni Moro; altero gli rispose,
Cad'egli, e voce udisse pria che cada.
Enelea chiama; e il corpo egro compose;
Il nome, e l'anima tragge fuor la spada;
Neril qui giunge anco Norino, e Reme,
Per vendicar l'estinto ognuno freme.*

100

*Grande fu delle spade lo stridore,
E grave il suon dell'orride percosse;
Non si smarri Roberto nell'orrore
Magnanimo, nè il piè di loco mosse.
Pur di Neril sù l'elmo, ch'il furore
Non soffre, di reverso egli percosse,
Il fino elmo non taglia ma Stordito
Cade il morbido a terra, e sbigottito.*

101

*Solo a fronte restar Norino, e Reme;
Ambe duo d'un effegie, e d'un sol gesto;
(Similissima coppia) lor chi insieme
Vede, ch'un sia e non duo gli è manifesto.
S'ardisce l'uno ardisce l'altro, e teme
Se teme, mesto l'un se l'altro è mesto;
Entrambe il colpo danno, e non è certo
Chi di lor duo sia stato il gran Roberto.*

102

*Dura distinzion pur ne succede,
Che l'elmo a Reme Roberto divide,
E il capo infino al ciglio anco gli siede,
Cade Reme, e Norin cader si vide;
L'uno e l'altro il sospiro ultimo diede;
O meraviglia un sol colpo gli uccide;
Ad un sol colpo l'uno e l'altro privo
Restò di vita il morto quale il vivo.*

103

*Nè men di loro Abdulmenen percote,
Che gli ordini, più chiusi, apre, e riversa,
Pedoni, e Cavalier sossopra scuote,
L'oste d'incontra n'è rotta, e dispersa.
Si spinge innanzi in tortuose ruote,
Onvonque passa crudo furor versa,
Ne vien rabbioso, fervido, e sonante,
Crolla i gran monti dove pon le piante.*

CANTO VENTESIMONONO

104

*Si sospinge con lui il terrore, e tuona,
La terra trema al tuon scossa dal piede;
Morte la paventosa tromba suona
Pallido ognun gelare al suon si vede.
D'ogni parte la fuga s'abbandona,
Sol si more, nè al morto altri succede,
Rivolti a terra huomini, lance, e picche
Passan oltre calcando arme nemiche.*

105

*Infino al Gonfalone, ove dipinto
Giesù pendea vermiglio egli penetra ;
Ivi per difenderlo anco sospinto
Ogni Signor fu zuffa orrenda, e tetra.
Mira Giesù, che dal suo popol cinto,
Qual fiero pugna, nè un sol passo arretra,
Qual sangue spande, qual ferisca crudo
Chi lo tocca, a lui intorno spada, e scudo.*

106

*V'è Pandulfo, v'è Ugon, e v'è Roberto
Di Santa Eufemia, v'è Landon, v'è Piero;
Eberardo, Guglielmo, Abbò, e Gilberto,
Evvi il saggio Vercello, evvi Gerniero,
Qui è Dori, e Guido, qui Mastin, e Uberto,
Napoleon, e apar con lui Raniero,
E il forte Otton di qua di là rivolti
Si sono alla difesa ivi raccolti.*

107

*Perche in aperto giorno dall'oscuro.
Silenzio sian l'opre famose tratte
Dispiegheronne alcuna, ond' il futuro
Secol l'ammiri, e sappia chi l'ha fatte.
Tu fosti Ellul, ch'intrepido, e sicuro,
Le difese da te vinte, e disfatte,
Fiero al regal vessillo t'avventasti
Fra i gridi, i ferri, e i marzial contrasti.*

108

*Gilulfo è alla difesa, e giovinetto
Pur contra un huom sì forte si sostiene,
Che de suoi valorosi stuolo eletto
Per sua difesa intorno di lui tiene.
Ellul gli sparge, ad altri fora il petto,
Che non il ferro il ferro suo ritiene,
La testa ad altri tronca, gambe, e braccia,
E larga piazza intorno il fier si spaccia.*

109

*Viene a Gilulfo ma vi s'interpone
Gilberto, e l'urta il nudo brando in mano,
Fra l'uno e l'altro fu crudel tenzone
Ma si discopre più forte il Pagano
In pochi colpi morto a terra pone
Di più ferite il cavalier Cristiano;
More, e qual d'huomo valoroso è il fine;
Apporta egli cadendo alte ruine.*

110

*Ellul contra Gilulfo altier s'avventa,
Afferra il gran stendardo, e anco lui cinge,
Con la spada il percote, e lo spaventa,
Pur qual puo tiene il giovinetto, e stringe,
Ugon, che questo vede, il freno allenta
Ratto là viene, e il Saracin sospinge,
Ma gran schiera de Mori allor concorse,
Ch'al suo campion favore ardita porse.*

111

*Il sacro santo stendardo Ugon prende,
Che Gilulfo già lasso a lui confida,
Contra di mille spade lo difende,
E mazze, e lance, e al Ciel ne van le grida.
Anco una man Gilulfo ivi distende
Con l'altra il brando intorno ruota, e grida;
La sua gran spada Ellul inalza, e quella
Discende ove, che segna, grave, e fella.*

112

*D'Ugone in sù le mani ove appicate
Son alle braccia ponderosa diede,
E da quel crudo colpo ambe troncate
Guizzan quel piano, nè però Ugon cede;
Che con le manche braccia tribolate
Il gran stendardo stringe fermo il piede,
Sostienlo, e qual da fonte spiccia il sangue.
E dal suo volto foco esce non langue.*

113

*Sì grande, e memorabil parve questo
Fatto d'Ugone a successori suoi,
Che l'oblio non asconda sì gran gesto,
E da gli Esperì s'oda a i lidi Eoi;
Il fer nell'arma antica manifesto,
Le branche del Leon non volser poi,
Stringono lo stendardo or i dorati
Moncarini, e egregi, e onorati.*

CANTO VENTESIMONONO

114

Quivi accorre Roberto dico il Conte,
Seco il forte Gerniero, ed Eberardo,
Ellul urtaro, e lor opposto monte
Gli urti sostenne il Saracin gagliardo.
Pur di questi le man robuste, e pronte
Ne fu difeso lo real stendardo;
Sanguinosa battaglia si rivolse,
Ogni prode guerrier vi si raccolse.

115

Ebbe il Colonna a fronte Rassideo,
Ed Assimbei là volto ebbe il Farnese,
Orsin Breomonte, e Enesir si feo
A Pier contra, Landone, a Seudo attese;
Mastin trovosse a petto d'Ottonleo,
D'Ettelde Alberto, e crudo le contese
Bollean le spade; Abdulmenen trascorre
Disciogliea gravi colpi e qua e là corre

116

Come folgor cadente egli s'aggira,
Che gli arbor schianta, e le torri fracassa,
Onde ciascon con merraviglia gira
Gli occhi a quelle ruine, guarda, e passa.
Cassan sapesti tu l'opre sue d'ira,
Che l'arme, e il fianco a un colpo ti trapassa;
Cade Cassan, e nel cader rivolto
Si gran Re mira, e ne gioisce in volto.

117

Ave allegrezza, che li sia la vita
Tolta, e recisa dalla regal mano;
D'Alleo anco cader se scolorita
La testa, e ruota sanguinosa il piano.
E Romer fende cade bipartita
La gran persona, ch'er'egli sovrano,
Empie il terren di sangue, e tutte adombra
Le vie, ch'il suo gran corpo quelle ingombra.

118

Foresbo, e Lio con duo gran colpi onora,
Gittati a terra di lor cadde il fasto,
E con i monti qual Romero ancora
Gareggiavano questi, e fean contrasto.
L'ampio petto a Foresbo rompe, e fora,
Il grande scudo perforato, e guasto;
Diparte il capo a Lio cadono, e suona
Romor d'arme, e di scudi, e il terren tuona.

119

Di punta Coriollano anco divide
Fin dove alberga il riso, e il cor dilata;
Il meschino si more, more, e ride;
(Estranea vista) e ei stupido il guata.
Selleno, e Panteo, e Frine, e Lembo uccide
Gente esperta era questa, è bene armata
Volge allor Dori, e Guido a lui il destriero,
Squadron de suoi d'accorre, e grida fiero.

120

Anco conflitto in mare quale in terra
Bollea, che le galee contra rivolte
Con suoni, e gridi ciascona si sferra
L'una ver l'altra l'insegne disciolte.
In tre ferme, e gran schiere entraro in guerra,
E qual deveasi racchiuse, e raccolte;
L'arme lor dispiegate, e le bandiere,
Rivolgeansi con ordine, e altere.

121

Silvio la sua galea, che d'oro luce,
E di color vermiglio innanzi spinge;
Beneviro anco vago si conduce,
Ch'aurea la sua pur d'ora, e il mar dipinge.
In sù la poppa vien questo, e quel Duce,
Dell'arme cinto a tutta voga stringe,
Ne van gli sproni in pezzi, avean sembante
E l'uno e l'altro d'un Triton sonante.

122

Delle galee all'urto empiesse il mare
Di remi, e sproni rotti, e alte le voci,
Di qua di là per l'aria sibilare
Vedeansi le saette, e gir veloci.
Un nembo, che combatta in aria appare;
Le rive intorno rintonar feroci;
Delle spade, e gli scudi il tuon si sparse,
Delle fiamme la face volò e arse.

123

Né sol travi spezzati, e homini uccisi
Il mar, ch'oppresso giace, irato inghiotte,
Ma l'intere galee i legni divisi
Dagli impeti giù van sdrucite, e rotte.
Onde in brev'ora si vider conquisi
Guerrieri, e arme, e galee mal condotte
E di morti, e di sangue piene l'onde
Volgere sanguinose, e furibonde.

CANTO VENTESIMONONO

124

*Audace Silvio grida, e ardito incora,
De i Venezian la gloria lor ricorda;
Dice, ch'egual valore infino allora
In mar non fu né sia se questo accorda.
Se parla anco co fatti gli avvalorà,
Del suo parlar l'ardire non discorda;
Fra l'arme chiuso dallo scudo vola,
Altri riprende, e spinge, e altri consola.*

125

*Avea Lamba il suo corno dilungato,
E sospingeasi in alto con ragione,
Lo stuol di mezo non abbandonato
Ancor che largo rivolga s'oppone.
L'impeto del nimico ritardato
Le terga insulta, e a fronte sua si pone;
Il simigliante Gardo fatto avea
(Corsar vecchio) e Gerardo anco cingea.*

126

*Tal in mare è il periglio; e già Ruggiero
Tenea d'Abdulmenen certa novella,
Ch'intorno al suo stendardo facea'l fiero
Per abbatte'lo guerra cruda, e fella.
Volge la briglia, e punge il suo destriero,
Vuol che Roberto quinci anco si svella;
Rapido viene, e di disdegno, e ira
Lassa alti segni dove che i gira.*

127

*Abdulmeneno al grave insulto adona
La schiera sua, che sparge, e tosto stringe;
Per non provar contraria la Fortuna,
Che l'ha pel crine, altiero anco si spinge.
Gli è'l Cristiano intorno, e viltà alcuna
Non mostra, innanzi passa, e lui ripinge;
Impaccio eguale pur Ruggier trattiene,
L'uno e l'altro impedito a frante viene.*

128

*Spingono incontra, e perche i Duci il guardo
Tengono allo regal guidon rivolto
Per penetrare a lui ciascon gagliardo
Urta, e ne vanno ove splendea disciolto.
Al periglio, nè l'un nè l'altro è tardo,
Ruggiero e Abdulmenen girano il volto,
Gettan cavalli a terra, e Cavalieri,
Vengono entrambi a fronte arditì, e fieri.*

129

*Si conobber dell'arme allo splendore,
Alla possa, al real sembante, e degno;
L'uno e l'altro sospinto dell'onore
Movonsi non con colera, e disdegno.
O quai Signor in prova ora il valore
Dal caldo l'un l'altro dal freddo Regno
Tragge, e d'Europa, e d'Africa l'Impero
Si gioca poste in picciol tavoliero.*

130

*A i lor gran colpi, che di man robuste
Vengono, e delle spande anco pesanti
L'aer di faville lucide, e combuste,
S'empie d'arme la terra, e scudi infranti.
Di duro serro esser le membra onuste
Non sembran già leggiere, e tolleranti;
Si lievi i brandi movono, e si presti,
Che sia ogni spada fulmine d'iresti.*

131

*Veggendo i Saracin pugna sì dura
Non volser, che più innanzi procedesse;
Quella vittoria, che credean sicura,
Per un vano duello or si perdesse.
Il Ciel anco, ch'alcuno d'immatura
Morte rimanghi oppresso, non permesse;
Venner veloci, e dalla furia tolto
Fu qual da fiume il Re fra lor rivolto.*

132

*Riguarda intorno Abdulmeneno, e in piega
Vede l'un corno quasi in fuga posto,
Vede, che spinto il Turco non si piega
Se si ritragge si rivolge tosto.
Diverse insegne contra i vinti spiega,
A Utteorre, a Ufente, a Essen fu imposto,
Ch'Abdulmenen nel lor valor confida,
Che si soccorri, e si rinfranchi Orsmida.*

133

*Disse; e la gente chiama, e n'è ristretta
A suon di tromba, ch'era omai disciolta;
Anco Ruggier la sua stringe, e rassetta
Feroce a nova zuffa l'ha rivolta.
Dell'uno e l'altro Duce in fronte eletta,
E veterana gente fu raccolta;
Pur Ruggier, che Matelda assalir vede,
Vuol, che i Romani là spingano il piede.*

CANTO VENTESIMONONO

134

*S'avvicinan di novo ambeduo arditì
Di qua di là tosto a ferir si corre,
E di novo cader morti, e feriti
Veggonsi, e gambe, e braccia, e capi torre.
Morti e vivi calpestanti impediti
Cavalli, e fanti, che ciascun concorre;
Pien d'arme il campo, e di rotte bandiere
Bollean nell'arme fervide le schiere.*

135

*I guerrier, ch'a gli Egizi s'eran volti
D'Abdulmenen colà mandati, e spinti,
Giunguno, e Orsmida Veggon, che i disciolti
Ricovra, unisce, e atterga i lassi, e i vinti;
Contra i Cristian costoro i fieri volti
Volgono, e a gli urti ne rimangon pinti;
Matelda incontra viene, e Gozzolone,
Et ella innanzi altera lor s'oppone.*

136

*Di forti usbergli e forti scudi armati
De Saracini forte fu l'insulto,
Gli Italiani indietro ributtati
Non fuggono, e non è il periglio occulto.
Qual esperti vedeansi non fugati
Combattere, e inalzosse alto il tumulto ;
Matelaa a spada a spada e Utteorre
Viene, Alessandro e Uffete, Essen e Astorre.*

137

*Per l'intrigata mischia non a fronte
Ponno restar, e si diparton questi,
Matelda allor di mille spade, e pronte
Si vide in mezo, e di colpi funesti.
Se ben rivolge lor l'audace fronte
Riconosce i perigli manifesti;
Gozzolon, che non lunge era in battaglia,
Lassa subito Orsmida, e là si scaglia .*

138

*Inver la cara moglie in fretta spinge
Fra le lance ne vola, e fra le spade,
Urta, rompegli intoppi, e fier si stringe
Restan Sanguigne dietro lui le strade.
Men non uccide, il sangue spiccica, e tinge,
E l'arme riga, e spento a terra cade;
Era costui d'Encomio unico figlio,
Che de Gumeri il primo è del consiglio.*

139

*Il capo ad Armenar dal busto scioglie,
Anco ad Amida, che spirar nel sangue,
Feroce giunge alla diletta moglie
Vede il periglio infiamma ancor che langue.
Lei col suo scudo copre, e in se toglie
I colpi, ella sol viva ei resti e sangue,
Ussiero pur, Ermineo, Ugo, e Astorre,
Isoliero, Alessandro, e Cesar corre.*

140

*A un tempo stesso morto a terra pone
Ufento Ermineo, e Utteorre Ossiero,
Votar a un colpo Essen fece l'arcione,
E cader tramortito ad Isoliero.
Dipoi volti contr'Ugo, e Gozzolone,
Contro Alessandro spinsero il destriero:
Fiero Utteorre Gozzolon assale
Stringonsi tosto, e vengono al pugnale.*

141

*Crudele, e sanguinoso era il conflitto;
Vennero quini i cavalier Romani,
Drappello cinto di ferro, e invitto
Incorano a quel soccorso i Cristiani.
Mischiate insieme eran con quei d'Egitto,
E Gumeri, i Latini, e i Toscani,
E Zeneti, e Sanaggi, giù correa
Largo il sangue, che fier si combattea.*

142

*Azzo atterrando anco le schiere avverse
Corse a Matelda, e opportuno giunge;
In cerchio allor si difendea, e diverse
Squadre contra lei Orsmida istiga, e punge.
All'urto tosto aprille, e le disperse;
Riguarda il cavaliere ella non lunge,
L'alte prodezze ammira, e con lui insieme
Unita il brandostringe, e irata fremete.*

143

*Spingea de Turchi la battaglia altera
Boemondo intanto, e stretta inutil sembra;
Crollava non più ferma ogni bandiera,
Non più la tromba di pagnar rimembra.
Vacillante ogni Duce, e ogni schiera,
Sparge, nè capitano loro assembla;
Infermo era Assangurre; e Solimano
Solo oprava la voce, e or la mano.*

CANTO VENTESIMONONO

144

*Gli arcieri mette innanzi, e lenti gli archi
Lenti a ferir ne giano le saette,
Boemondo tosto spinge, e che s'inarchi
Altra volta disciolti non permette.
Talche alle scimitarre quelli scarchi
L'onore, e la salute si commette;
Nè bene armato timido s'opponne
Il Turco, nè ben fermo sù l'arcione.*

145

*Giaffer che sostenea questa battaglia,
Era costui di lei sovrano Duce
Altier per confortare i suoi si scaglia
Ove d'armati folta schiera luce.
Usbergbi, scudi, e elmi fora, e taglia,
E valor novo il suo valor produce;
Confortando e pugnando volgea attorno,
Di una porporea penna l'elmo adorno.*

146

*Gli vien sopra Boemondo, e ei non teme,
A sì grand'huom si volge, e fiero attende,
Ma delle forze qual ei sole estreme
Mosse la spada, e giusto il fianco fende.
Taglia a un colpo quel busto, e l'anche sceme
Restano in sella, e il corpo a terra pende;
A sì spettacol novo, e colpo orrendo
Sciolti indietro ritranno, e altri fuggendo.*

147

*Soliman, che i suoi Turchi ritrar vede
A fuggir volti, fermarli s'avaccia;
Corre, e lor dice, deh fermate il piede,
Rivolgete al nemico almen la faccia.
Ah compagni, ah fratelli se vi riede
A mente il valor vostro ora non taccia;
Per lui vi prego, e per i fatti egregi,
Ch'oprato avete, e per l'avuti pregi;*

148

*Per le vittorie, che per le man vostre
Ebbe Belfer tuo grande Imperatore,
Per la sua fama, e ancor per l'opre nostre
Emule del gran zio, per lo mio onore.
Della vergogna a paro l'onor giostre,
Questa fuga scancelli ora il valore;
Se si fugge ove voi vi falverete
Forse in Scitia se fra i nemici siete?*

149

*Abbian sassi, e arme, e core, e mano,
Huomini son nè lor virtù è ammiranda;
Deh combattete con voi è Solumano;
E l'alta patria vostra vel comanda.
Cio detto spinge, e va fiero, e sovrano,
Pugna, s'arrischia, corre in ogni banda;
Ma si scioglie la fuga ei non le terga
Gira il viso al nemico, e i suoi s'atterga.*

150

*Mussen, ch'intento stava alle riscosse,
Fuggire i fieri Turchi omai veggendo,
Che la vittoria avea nelle lor posse
Sondata il Re parve quel fatto orrendo.
Con la sua gente a soccorrer si mosse,
Venìa quale è il Moresco uso fremendo;
Il Turco al novo aiuto furibondo
Volger si vuol ma stringe lui Boemonde.*

151

*Averardo non bada anco il suo stuolo
Qual Mussen spinge, e non i fili involve;
Seco del gran Enrico era il figliuolo,
Seco Aleramo, e bollor dietro volve.
Al calpestio de i lor cavalli il suolo
Trema, e folta sù al Ciel ne va la polve,
Nube parve, che mugguia, e fuor divampi
Di tuoni, e fiamme gravida, e di lampi.*

152

*Prima Corrado, e Aleramo spinse,
I Duo Signori a Boemondo invia;
E lor dietro la gente lor si strinse,
Ognun dispiega la sua compagnia.
Averardo cio fatto anco s'accinse,
In ver Mussen, ch'in bateaglia venia,
Avento in mano noderosa lancia,
Sprona il cavallo, e anco Mussen si lancia.*

153

*Fu quello scontro così acerbo, e duro,
Che i destier su'l terren chinare le groppe,
E ogni Cavalier fermo, e sicuro
Quegli spinse, nè il corso s'interroppe.
Volar schegge, e faville all'aer puro,
Ch'infino al calce ogni lancia si roppe;
Ferocitate loro aggiunse il suono
Di quel rimbombo, e tema agli altri il tuono.*

CANTO VENTESIMONONO

154

Tratti del fodro i ferri, e in mano ignudi
 Si volser contra l'un ver l'altro altero,
 Vennero a petto, e si percusser crudi
 Possente l'uno e l'altre cavaliero.
 Cadono in pezzi i lor ferrati scudi,
 I forti arnesi, e più il duello è fiero,
 Orrido tuona, eran di forza pari,
 E nel mestier dell'arme ambeduo rari.

155

Corrado, e Aleramo, dove caccia
 Boemondo i Turchi in nova fuga volti,
 Giungono intanto; l'uno e l'altro abbraccia
 Il vincitore con giocondi volti.
 Lor dice Boemondo, altro si faccia;
 Or che costoro fuggono disciolti;
 Ivi andiam dell'armato cavaliero
 Contra, che vaglion le pedestri schiere.

156

Contra Mussen sol basterà Averardo,
 Che feco ha guerrier prodi, e vigorosi;
 Corrado or la sospinga lo stendardo
 Il nostro piè, saremo vittoriosi.
 Il tuo braccio rinforza, che gagliardo
 Con me si volga a fatti più famosi;
 Aleramo in squadron vuo che qui resti,
 Benche fuggenti non rivolgan questi.

157

Gira il cavallo, allenta il freno, e sprona.
 Seco Corrado, e dietro armata schiera,
 Dell'arme scosse lunge il romor suona,
 Sotto i lor piè la terra mobil era.
 Tal l'orribil tremuoto, s'il Ciel tuona,
 Porta terrore, e avvien ch'il monte pera;
 Tra i fanti si framette, e gli scompagna,
 Atterra, e di morti empie la campagna.

158

Ove si spinge sembra alta tempesta,
 E rompe, e svalle, e distrugge, e fracassa,
 E segno orrendo de i suoi colpi resta
 Di teste, braccia, e gambe monche, e passa.
 I forti uccide, i debili capesta,
 Lastricato di sangue il terren lassa;
 Sopra il sangue il cavallo altier rimbalza,
 Con le zampe sanguigna arena inalza.

159

Tutta la fanteria fu da quel lato
 Rotta fugata, e rivolta per terra,
 Che non po contra il cavaliero armato
 Stare il pedon, se quello in pian l'atterra.
 E dove Abdulmenen così gran piato
 Con Ruggier contendea portò la guerra;
 Il Tebro trionfal, se non sostiene
 In se il pondo, superbo tal ne viene .

160

Quelle falangi dissipate, e sparte,
 Fra i cavalier fe le mirabil prove,
 Credeasi esser da Ciel disceso Marte,
 E che tonasse sù i giganti Giove.
 Dell'elmo il lume dava in ogni parte
 Orrore, e sangue dal Cimiero piove,
 Formidabile lampo era lo scudo,
 Fulmine nel ferire il brando ignudo.

161

Par che tre spade giri, e che veloce
 Le volga, e pur a tanti morti è poco;
 Tale orribile drago, che feroce
 Fumo vomita, e tosco, e a gli occhi ha foco,
 Tre lingue vibra, fischia, incende, e noce,
 Ovunque passa ognun fugge, e dà loco;
 Fuggon gli Anteri, fuggon gli Animmei
 Quei di Duccala, e calca gli Anchisei.

162

I cavalier di Fella, e di Lontuna,
 E di Marocco percote, e sfracella;
 A lui dinanzi spiana la Fortuna
 La strada, e gli si volge piana, e bella.
 Qui il Re non era, ch'altrove s'adona,
 Contra Ruggiero, e sostien pugna fella;
 Viene Boemondo allo regal stendardo
 S'avventa, e qui de Mori è ogni gagliardo.

163

Mischiosse sanguinosa, e aspra battaglia
 Per tutto inonda l'ira orrida, e vasta,
 Pur la virtù di sì grand'huom sbarraglia
 Quella chiusa falange, ove che assalta.
 Sparge, abbatte, calpesta, tronca, e taglia,
 Sopra monti di morti il destrier salta;
 Seco è Corrado, e ei del giovinetto
 Guarda, e ammira il valor, e n'ha diletto.

Contra

CANTO VENTESIMONONO

164

*Contra Enefir Corrado il suo tagliente
 Brando inalza, che fiero combattea,
 Di Marocco era questi, e la sua gente
 D'antiqui avi, e illustri discendea.
 Chinando sopra lui il braccio possente,
 Lo splendor della spada a gli occhi ardea,
 Nella gran tempia percote, e discende
 Sopra la destra spalla, e l'acciar fende.*

165

*Lassa grande ferita, che ne riga
 Da larga vena il sangue infino al piede;
 Fatta la man debile a nova briga
 Langue, e Corrado tosto a ferir riede.
 Del suo nemico in breve si disbriga
 Spinge di punta, e il pettignon li siede,
 Fora la gran corazza, e era questa
 Di tre lame d'aurato acciar contesta.*

166

*A si gran colpo ognuno il volto gira;
 Pieni di rabbia a lui vengono sopra;
 Seudo, Assimbei, Ezzerrano accesi d'ira,
 Anco Breomonte di vengiar s'adopra.
 Il gran periglio il fier Boemondo mira,
 Qual contra tanti il garzon mal si copra;
 Corre tale in favor dei picciol figli
 Salta fiera leonza nei perigli.*

167

*Con quel poter, pregno di rabbia il petto,
 Ch'ogn'altro avanza, il fatal brando stringe
 Corre sopra Ezzerrano, e il capo netto
 Tronca, e per terra quel rotando spinge;
 Il partea Scudo, e l'elmo era perfetto,
 Et Assimbei fin dove huomo si cinge,
 Fora il petto a Breomonte esce alle spalle
 Il ferro, e il sangue fuor per doppio calle.*

168

*Quando cio vede Ellul, ch'era non lunge,
 Smarrì tinto nel volto di pallore,
 Presago del suo mal non l'ardir punge,
 Segli raffredda il sangue, e trema il core.
 E sovra ogni sembianza altero giunge,
 E veloce, e augusto il vincitore,
 Gli immerge il ferro sopra il destro fianco,
 E sanguinoso uscì dal lato manco.*

169

*Cadd'huom sì grande; il suono intorno corse,
 E l'onor d'un sol colpo n'ebbe il vanto,
 Tal nova a Abdulmenen mestizia porse,
 All'esercito suo terrore, e pianto.
 Non tien Ruggiero la vittoria inforse,
 Che l'ode, teme pure, e guerrier santo
 Le palme inalza gli occhi volti al Cielo
 Molli, e dice così pieno di zelo.*

170

*Signor, ch'al suon di semplici parole,
 Che Gesuè tuo fedel servo sciolse,
 Mentre che combattea fermasti il Sole,
 Fin ch'in tutto i nemici in fuga volse;
 Non sian divine grazie uniche, e sole,
 Non ch'il moto al Ciel tolga qual ei tolse;
 Vinci anco questi gran nemici tuoi,
 E s'il merto è inegual Cristian siam noi.*

171

*Gli occhi abbassa cio detto, e di splendore
 Guerrier vide, ch'adorno lampeggiava,
 Mettea le schiere nimiche in terrore,
 Di morte empielle, e uccidea, e fugava.
 Il guardo affisa in lui pien di stupore,
 Mentre meraviglioso il riguardava
 Alle chiare arme riconobbe quello,
 Che nell'Alba gli apparve così bello.*

172

*Alla vermiglia croce, e bianca veste
 Anco il conobbe, e alle dorate penne;
 Lume, e foco spargea dell'auree creste
 Gocciava sangue il brando, e a lui sen venne.
 Del suo sembiante il bel lume celeste
 Ruggier d'appresso vinto non sostenne;
 Gli occhi inchina, l'inalza, e pur inchina,
 Non soffre occhio mortal luce divina,*

173

*I son Giorgio, gli dice, e da Dio posto
 In tua custodia ho te sempre difeso,
 Oggi con gli altri in guerra sommi esposto
 In tuo servizio, e t'ho serbato illeso.
 Ruggier sei vincitore; nè nascosto
 Vuo che ti sia, che Dio non hai tu offeso;
 Sospingi gli occhi in alto, e volgi intorno;
 Ei l'inalza, e discopre in chiaro giorno;*

CANTO VENTESIMONONO

174

*Vede in aria, e in mare, e vede in terra
D'huomini, e spirti misti zuffa orrenda,
Come della fatal lancia sotterra
Spinto su'l rio Demon l'Angiol risplenda.
Gli Angel costodi vede ardere in guerra,
E qual la gente sua ciascon difenda,
Delle provincie in guardia pende, e prega
Giesù tonante, e le ragion dispiega.*

175

*Giorgio gli dice allor, vedi le sante
Anime in guerra tue compagne fatte;
Quello è Serlon a cui volgon le piante
Là quelle schiere, qual per te combatte:
Guglielmo quel di cui fugge tremante
(Tuo german) quella insegna, e or abbatte;
Olina, Agata, e Nimfa là distrugge,
Aimar s'infiamma, e Apocar sen fugge.*

176

*Vedi sù'l mare, ove quel foco ondeggia,
E mischiato col fumo va alle stelle,
Bettumen lo sospinge, e alto fiammeggia,
I tuo soldati infiamma all'opre belle.
Non vedi Silvio qual fiero lampeggia
Della galea nimica il guidon svelle;
E Beneviro a piè del vincitore
Ferito fuggir vede i suoi, e si more.*

177

*Colei è Matelda gran Contessa come
Spinge i nemici con valore, e arte,
Ancor che Donna sotto l'auree chiome
O qual la mano opra furor di Marte.
Dei soccorsi le forze presse, e dome,
De i crudi Turchi anco sospinte, e sparte,
Vedi Averardo, che Mussen dispoglia,
Per appendere al tempio opima spoglia.*

178

*Ecco il tuo gran nepote, e di lui appresso
Corrado omai fugar la regia schiera,
Che vincitore tolto av'egli stesso
L'alfiere ucciso la regal bandiera.
Ella è abbattuta militan con esso
Non sol Marte, Fortuna è sua guerriera;
Ove, che si sospinge il suo valore,
Precorre innanzi il pallore, e il terrore.*

179

*Ruggiero hai vinto, e Giesù, ch'abbi vinto
Il mostra, e te ne da verace pegno;
Inalza gli occhi al tuo stendardo, e spinto
Egli lo guardo in lui rimira il segno,
Di molle piuma ventolar discinto
Lo vede, e altri ancor gli agura il Regno;
Una candida Croce, e che lei gira
Divin'aura per l'aria intento mira.*

180

*Convien, Giorgio soggiunge, che si segua
La vittoria. cio detto il destrier sprona;
Ancor che ratto corra, e si dilegua,
Di Ruggier l'occhio lui non abbandona.
Abdulmeneno a cio non si consegua
Mortal rotta canora tromba suona,
Che raccolta comanda non minaccia;
Lui Ruggiero persegue, fuga, e caccia.*

181

*Negli steccati suoi il ripinge, e grande
L'uccision fu la campagna ingombra,
Fiume di sangue d'ogni parte spande,
Laghi stagna ove il sangue non disgombra.
S'erge la Notte, e par che Pluton mande
Delle caverne sue più nera l'ombra;
Ruggier ritragge nel suo alloggiamento
Ancor che lasso a gravi cure intento.*

Fine del VENTESIMONONO canto.

